

Giammaria Ortes (1713 – 1790)
Irascibile e geniale economista del Settecento

Gianfranco Dioguardi

Presentazione di Gino Benzoni



FONDAZIONE
GIANFRANCO DIOGUARDI
**I QUADERNI
DI VARIA CULTURA**

06

道

木木
木

長壽
又
勇



FAVIA

Lavoro e ricerca
nel segno della stampa

I Quaderni di Varia Cultura
Fondazione Gianfranco Dioguardi

Con la collaborazione degli Amici della Fondazione

ALLIANCE FRANÇAISE – BARI

CCIAA
CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA

COMUNE DI BARI

EDILPORTALE.COM S.P.A.

FONDO FRANCESCO MOSCHINI
ARCHIVIO A.A.M.
ARCHITETTURA ARTE MODERNA
PER LE ARTI, LE SCIENZE
E L'ARCHITETTURA

ITALIANA COSTRUZIONI S.P.A.
ROMA – MILANO

POLITECNICO DI BARI

PROVINCIA DI BARI

REGIONE PUGLIA

Presentazione

Gino Benzoni – Professore, Direttore dell'Istituto di Storia FONDAZIONE CINI, VENEZIA

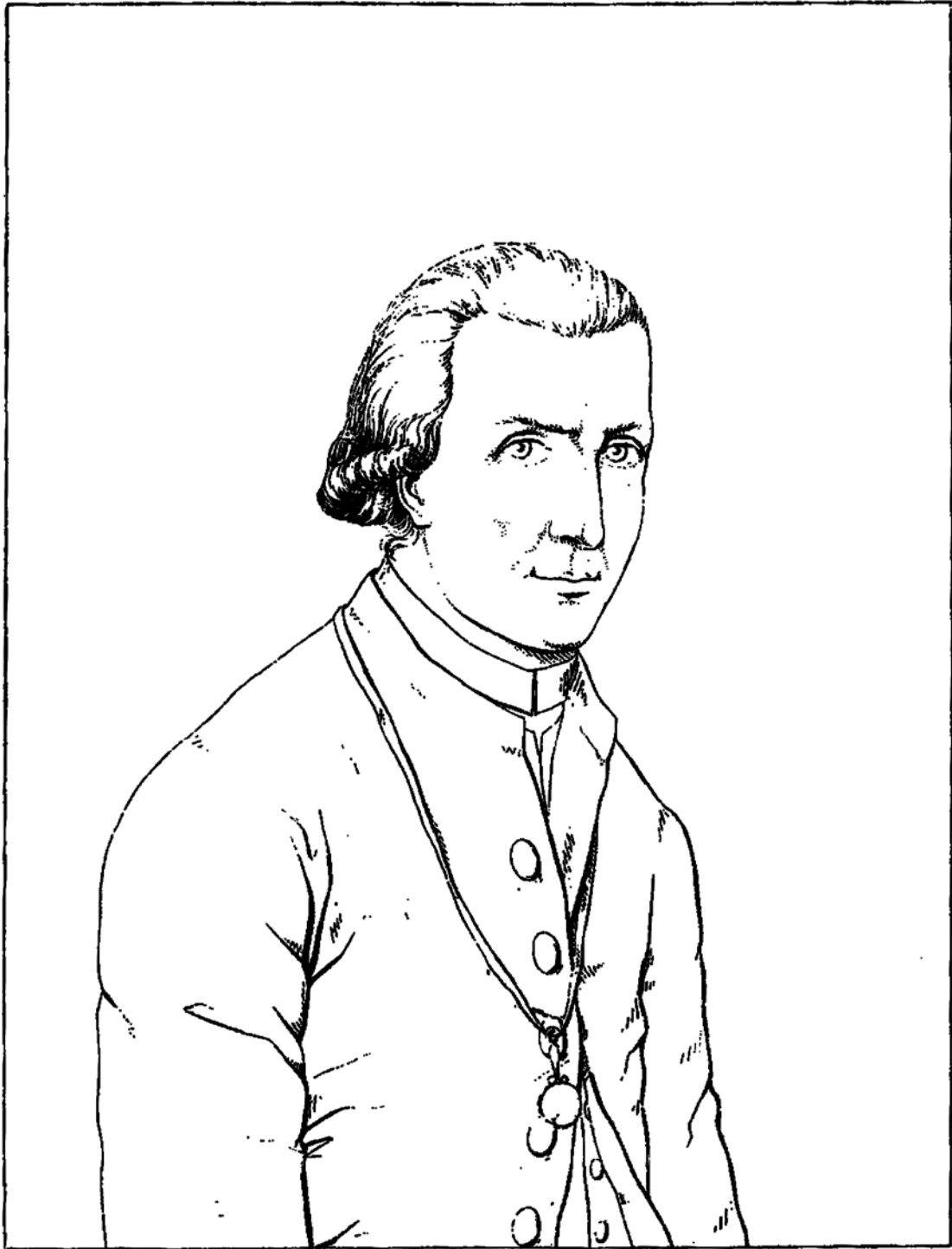
È con autentico piacere che – in qualità di direttore dell'istituto di storia della Fondazione Cini e di amico, a suo tempo, di Gianfranco Torcellan (1938-1966), troppo presto mancato, e troncata così la sua imperiosa vocazione agli studi storici in virtù della quale s'era affermato da subito per penetrazione d'intendimento e felicità di scrittura – saluto l'Ortes profilato da Gianfranco Dioguardi.

Si conferma, così, un interesse per questa singolare figura di pensatore originale, non allineato rispetto alla *communis opinio ora cis ora trans*, che, iniziato, vien da dire, con Torcellan, s'è allargato nei decenni successivi. E l'Istituto di storia della Fondazione Cini un po' ha esercitato un ruolo attivante nella misura in cui sono riconducibili ad esso la pubblicazione, nel 1963, della monografia di Torcellan su Andrea Memmo (e in questi fa capolino Ortes) e il convegno, del 1990, su Ortes i cui atti sono usciti nel 1993, col titolo *Giammaria Ortes. Un filosofo veneziano del Settecento*. Indubbiamente, vale la pena gironzolare attorno a Ortes, guardarlo dentro e fuori, soppesarlo prima e dopo. Non a caso di lui s'è accorto Marx.

Una mente quella di Ortes che merita un viaggio. Un viaggio intrapreso da Dioguardi già con un contributo uscito ne «Il Ponte», 47 (1991); ora, in questa sede, il viaggio prosegue. Anni fa, ancora nel 1986, Dioguardi ha ben dedicato a Baltasar Graciàn il proprio *Viaggio nella mente barocca*. Ma quella di Ortes come definirla?

Ritratto e breve profilo biografico di Giammaria Ortes
tratto dal volume di Bartolomeo Gamba, *Galleria dei letterati ed*
artisti illustri delle provincie veneziane nel secolo decimottavo,
Venezia, Tipografia di Alvisopoli, per cura di Bartolomeo Gamba, 1824

Pensatore né volgare né servile affrontò la corrente delle opinioni economico-politiche, e le sue dottrine, allora paradossi, cimentate dagli avvenimenti divennero usitate sentenze. Fervida pietà lui chiuse ancor tenero tra' Camaldolesi di s. Mattia di Murano; e fattivi i primi studi trovò a Pisa, tra' suoi cenobiti, illustre precettore di Matematiche nel p. Grandi, di cui dottamente narrò poi la Vita. Mortogli il padre, ottenne disciorsi da' vincoli claustrali, e divenuto prete accorse alle bisogna della madre, di cui rimasto pur orbo, viaggiò per la Germania, la Inghilterra, la Francia, e ricco di cognizioni tornò in patria, tutto donandosi alle favorite sue letterarie occupazioni sino agli estremi del vivere, che compì nel 1790, suo settantesimo sesto. Sebbene versatile ingegno rendessel atto ad ogni maniera di bello ed utile sapere, tuttavia non quanto Minerva benigne ebbe le Muse; e però maggiore onoranza trasse dalle metafisiche e matematiche discipline, che lo guidarono nelle varie sue Opere a scoprire gli errori popolari che viziano la pubblica economia; a distinguere la grandezza delle nazioni dalla prosperità de' loro individui; a mostrare minor della possibile la popolazione attuale degli Stati; a cercarne le cause ed indicarne rimedj; a disaminare gli effetti de' fidecommessi, istituzione de' tempi barbari non però barbara in tutto; a pesare le accuse contro i possessi de' Corpi religiosi e convincerle di falso; e contro a' novatori a sostenere la necessaria alleanza de' Governi colla Religione. Era gioviale ed amico del dotto conversare; non cercò plausi, non temè critiche, ed aborri quella celebrità, che, mercata colle innovazioni, danna la posterità a patire i tremendi giudizj della speranza.



Comitateine.

Giammaria Ortes (1713 – 1790)

Irascibile e geniale economista del Settecento

Gianfranco Dioguardi

12

Nel 2013 sono trascorsi trecento anni dalla nascita di Giammaria Ortes, avvenuta a Venezia pare nel marzo 1713 (ma nel sito *Internet* dell'Enciclopedia Treccani si indica il 1714 come anno di nascita). L'economista e matematico veneziano fu un importante studioso e scrittore, anche se non molto noto al pubblico più vasto.

La Giunta della Regione Veneto ha costituito un apposito Comitato proprio per le celebrazioni del terzo centenario della nascita di Ortes, che, in questo caso, si conferma essere avvenuta nel 1713.

Il personaggio, ombroso e bizzarro, fu certamente uomo di multiforme ingegno: dimostrò, infatti, capacità innovative e fu un antesignano nell'introdurre modelli matematici in economia, tanto da anticipare possibili applicazioni in essa della teoria dei giochi. L'attualità di Ortes si conferma anche per l'interesse che rivolse agli studi di demografia con specifico riferimento agli incrementi della popolazione, studi che in larga misura anticiparono le teorie malthusiane e che furono molto apprezzati in Francia e Germania. La sua curiosità per il sapere e il suo ingegno indagatore lo portarono anche a interessarsi del mondo musicale e teatrale con specifici, significativi contributi.

Fu, tuttavia, la notevole preparazione matematica e le sue applicazioni, che innovarono il metodo dell'indagine economica, a qualificare Giammaria Ortes tra i maggiori economisti veneti.

Il giovane Ortes iniziò a costruire la sua formazione matematica nel 1734 a Pisa, nel monastero di San Michele in Borgo, sotto la guida dell'abate Guido Grandi, priore del convento e seguace di Galileo. Nel 1744, a Venezia presso Pasquali, pubblicò poi la *Vita del Padre D. Guido Grandi Abate Camaldolese Matematico dello Studio Pisano scritta da un suo discepolo* per rendere omaggio al maestro che lo aveva introdotto allo spirito e al metodo delle scienze matematiche, grazie al quale imposterà le strutture delle sue successive opere. Questo libro dedicato all'abate Grandi ebbe una curiosa recensione a Firenze nelle «*Novelle Letterarie*» del 25 giugno 1745:

L'ultimo però comparso fin ora alla luce, è la presente *Vita*, scritta dal Signor Abate Gio. Maria Ortes, che circa due anni fa desertò dall'Ordine Camaldolese, dove entrò fanciulletto, e dove apprese tutto quello che sa, avendo provata nulla la sua professione; uomo che nella sua erudizione affetta una filosofica indifferenza, e crede ordinariamente vero quello, che gli sembra sufficiente a dimostrarlo un libero e sincero scrittore. ¹

L'economista veneto – monaco camaldolese, dunque, uscito poi dall'ordine per proseguire l'attività religiosa come prete secolare – condusse un'esistenza piuttosto anonima, caratterizzata però sempre da una grande vivezza intellettuale che si espresse attraverso lo studio della matematica

prima e, quindi, dell'economia. Morì a Venezia all'età di settantasette anni, nel 1790, lo stesso anno che segnò la morte di Adam Smith. Fu scrittore prolifico anche se non pubblicò tanto: molte delle sue opere, infatti, vennero alla luce postume. In tutti i suoi scritti prevale una marcata tendenza a rappresentare i fenomeni umani, economici e sociali mediante modelli matematici. Questo, fra l'altro, lo spinse a studiare anche i giochi con le carte, tant'è vero che in taluni saggi ne teorizzò gli andamenti. Fra i libri che pubblicò, ancora in vita, sono da ricordare: *Saggio della filosofia degli antichi esposto in versi per musica*, nel 1757; *Errori popolari intorno all'economia nazionale* nel 1771; *Della economia nazionale*, Parte Prima, libri sei, nel 1774; *Alcune lettere dell'autore dell'Economia Nazionale* nel 1778; *Dei fidecommessi a famiglie, e a chiese e luoghi pii*, nel 1784; *Delle scienze utili e delle dilettevoli per rapporto alla felicità umana. Ragionamento diviso in più capi*, nel 1785; *Riflessioni sulla popolazione delle nazioni per rapporto all'economia nazionale*, nel 1790.

Molti – anche se non moltissimi – sono stati gli studiosi che si sono interessati a Ortes. Agli inizi dell'Ottocento il barone Pietro Custodi fu un suo estimatore e il suo entusiasmo, forse eccessivo, lo portò a dedicargli ben sette dei cinquanta volumi della sua monumentale opera sugli "scrittori classici italiani di economia politica", pubblicata fra il 1803 e il 1816. In un'appendice finale informa che:

Al Supplemento ho destinato un Discorso sull'Annona del Presidente Neri, un opuscolo del Marchese Palmieri intorno al lusso, e più cose inedite dell'Abate Ortes, le quali accrescono di tre lettere le altre pubblicate nel tomo III delle di lui opere, e compiono il Trattato sulla Popolazione, e quello sulle Scienze utili e dilettevoli, stampati nel tomo IV delle opere medesime. Mi procurai le ultime a caro prezzo da' di lui eredi; il restante mi fu somministrato con somma gentilezza dal dottissimo Bibliotecario di Venezia signor Consigliere Morelli. ²

Nell' "Avvertimento" iniziale Custodi, spiegando la necessità di ampliare il piano originale dell'opera previsto in trenta volumi, esprime anche il proprio elogio al poco conosciuto scrittore veneziano:

Accennerò soltanto la principale di queste addizioni; cioè tutte le opere economiche dell'abate Giammaria Ortes grandemente applaudite dai pochissimi che ebbero la sorte di leggerle, e non conosciute dal Pubblico per la somma loro rarità. Quasi la totalità di esse mi venne somministrata spontaneamente da un pubblico funzionario di un Governo amico, il quale si distingue per il suo amore per le scienze e per gli ajuti che presta a chi le coltiva. Ottenni poi dalla compiacenza dell'erede dell'abate Ortes quello che di lui rimaneva d'inedito, quantunque come inedite possano pure riguardarsi anche le opere stampate, avendole l'autore limitate a pochissimi esemplari, che regalò agli amici. Tra le stesse tiene il primo luogo quella sull'Economia Nazionale, che per vastità di piano e precisione d'analisi può

degnamente sostenere il confronto colla grand'opera di Smith sulla *Ricchezza delle Nazioni*.³

Ritorna così il nome di Adam Smith, in riferimento al libro di Ortes *Della economia nazionale* pubblicato per la prima volta nel 1774. Ancora a Smith fa riferimento un giudizio di uno studioso dello scrittore veneto, Carlo De Franchis, che in un suo saggio del 1930 – *Giammaria Ortes. Un Sistema di Economia Matematica nel '700* – così si esprime:

Eppure quest'opera esiste, questa voce arditamente opposta al pensiero economico contemporaneo, nella sua essenza costituente un sistema di economia matematica, è concepito, ed Ortes il «geometrico» si avvicina ad un Walras ed un Pareto. [...]

Se si tiene conto, come dice il Lampertico, che Smith venne dai filosofi e Quesnay dai medici, con maggior attenzione bisogna notare che Ortes venne dai matematici.⁴

E ancora:

Paragonato a Smith, Ortes rivela una concezione più rigorosa della legge naturale che, come la logica matematica, è rigorosa ed immutabile. L'economista inglese è il creatore delle conoscenze economiche e della loro organizzazione, ma non del metodo di una scienza economica. Ortes, invece, è il creatore di questo metodo, Smith è il primo grande classico, Ortes il primo ardito matematico.⁵

Lo studioso veneziano non condivideva l'ottimismo smithiano, anzi, fu proprio il suo profondo pessimismo sull'andamento economico delle cose del mondo, nonché la profonda disistima per i suoi colleghi, che lo convinsero a non pubblicare molti suoi lavori, alcuni anche di grande interesse. Per esempio, aprendo le *Riflessioni sulla popolazione delle Nazioni per rapporto all'Economia Nazionale*, Ortes si scaglia contro gli economisti in un pezzo che costituisce una sintesi esemplare dell'intero suo pensiero economico e che appare anche di particolare attualità in relazione all'incremento demografico del nostro Paese provocato dallo sviluppo abnorme del fenomeno dell'immigrazione:

Tali scrittori sogliono tutti insegnare, giovar molto ad una nazione l'accrescervi la popolazione, col supposto di accrescervi così la ricchezza ed in conseguenza la grandezza e potenza nazionale che da quella ricchezza dipendono. Io all'incontro intendo che la popolazione in qualunque nazione abbia a contenersi fra certi limiti, nè più ristretti nè più estesi di quei che convengono per provvedere da se stessa alla sua sussistenza senza ricorrere ad altri, oltrepassando i quai limiti o mancando da quelli, non possa dirsi nè libera nè sicura, nè per la sua sussistenza indipendente da altre nazioni.^{6a}

Il discorso continua con un importante riferimento alle esportazioni e alla domanda interna:

Così pretendono quelli che per l'istesso effetto di rendere la nazione più ricca, più grande e potente abbiassi a promuovere in essa più il commercio esterno che

l'interno, col supposto che per quel commercio più che con questo s'accrescano la ricchezza, la grandezza e la potenza di tutta la nazione. Ed io non dubito d'asserire, che il commercio interno sia da preferirsi all'esterno sulla sicurezza che il solo interno sia quello per cui una nazione resta provveduta di beni necessari, comodi e piacevoli per mantenersi, non essendo l'esterno commercio che un supplemento dell'interno qualora questo manchi. ^{6b}

Ancora Ortes affronta il tema attualissimo della deindustrializzazione del Paese e i rischi presenti nel privilegiare, rispetto all'economia reale, quella di natura finanziaria:

All'istesso modo stimano quegli scrittori che il danaro equivalente dei beni sia da preferirsi ai beni stessi reali e consumabili, e cantano il trionfo quando una nazione permuta beni reali con danaro, persuaso che il danaro, che entra nella nazione vi accresca i beni reali ai quali equivale e con ciò vi accresca la popolazione, potenza e grandezza al modo suddetto. Ed io dirò sempre che i beni reali sono da preferirsi al danaro, e stimerò un inganno il credere che il danaro che entra in una nazione vi accresca i beni, perchè vedo in effetto che ei non fa che accumular più beni consumabili che restano nelle nazioni in mano di chi più ne possiede, con lasciar gli altri in angustie maggiori per conseguirli da quelli, ciò che distribuisce bensì i beni e le ricchezze reali più disugualmente fra tutti, ma non gli accresce in tutti per nulla. ^{6c}

C'è anche un significativo riferimento allo Stato e al suo comportamento politico:

Finalmente tutti gli scrittori di economia nazionale che essi chiaman politica, giudicano che la loro politica da se sola sia uno studio tanto utile e giusto quanto ancor necessario, e che per essa sola possano i governi esser utili e giusti ed i popoli felici e contenti. Ed io tengo per fermo che la politica da se sola sia uno studio bensì necessario per i disordini nei quali si trovano i popoli, ma che non è poi esso nè utile nè giusto, perchè quei disordini non son necessari ma son voluti dai popoli, e perchè lascia i popoli nella miseria e nell'oppressione in cui sono, benchè potrebbero essere senza un simil studio. ^{6d}

Ortes trova occasione di discutere su temi classici di economia anche in un libro inusuale – pubblicato nel 1784 – dal lungo titolo: *Dei fidecommessi a famiglie, e a chiese e luoghi pii e in proposito del termine di mani-morte introdotto a questi ultimi tempi nell'economia nazionale*. In quest'opera, l'economista veneto sviluppa fra l'altro su ricchezza e povertà un'analisi che appare ancora oggi attuale:

Ma è che qualora v'abbiano nelle nazioni, come v'han sempre, alcuni che per vizio amino le ricchezze all'eccesso e sian servi di quelle, giova che v'abbiano e v'han bene spesso alcuni altri che per virtù amino all'eccesso la povertà purchè in essa sian liberi, essendo così la vera libertà il caratteristico della vera virtù. Quei primi potrebbero appellarsi eroi delle ricchezze e questi secondi eroi della povertà, in

guisa che siccome il vizio ha i suoi eroi nel trasporto e nell'entusiasmo delle ricchezze, così la virtù abbia i suoi nel trasporto e nell'entusiasmo della povertà. Questi eroi di povertà son quelli che preoccupati nelle occupazioni e nelle ricchezze da altri, non potendo liberamente acquistarle per se perchè già acquistate da quelli, non perciò si avviliscono o si danno all'ozio e molto meno ai delitti come i suddetti; ma non soffrendo nemmeno per questo d'occuparsi in impieghi servili solo per accrescere le ricchezze di altri e la propria e comun miseria e per contrastare di ricchezze con quelli, si contentano di restar poveri e si applicano piuttosto alla contemplazione delle verità naturali e morali, in qualunque modo ciò siasi. ⁷

Non appena pubblicato, il saggio sui fidecommessi, caratterizzato dall'usuale pessimismo di Ortes, suscitò vivaci polemiche.

«Fidecommessi» o «fedecommissi» venivano chiamati gli incarichi affidati agli eredi di trasmettere ad altri – sovente la Chiesa o le opere pie – tutta o parte dell'eredità che così, di solito, fuoriusciva dal circuito economico diventando inalienabile e non tassabile. Gli illuminati studiosi dell'epoca esprimevano in proposito giudizi generalmente negativi e, anche in questo caso, Ortes si dissociò dal pensiero corrente esprimendo il proprio parere favorevole. De Franchis inquadra, così, il problema sui fidecommessi in quell'epoca:

Verri, Filangieri, Genovesi chiedono riforme a gran voce, mettendo in luce inconvenienti d'ordine giuridico, economico, sociale. [...] Però, non appena Ortes si dichiarerà favorevolmente al fidecommesso in generale, ancora una volta in opposizione alle correnti d'idee economiche contemporanee, si metterà in evidenza il suo vecchio saio e, senza altra indagine, si troverà naturale la sua posizione. ⁸

Una recensione negativa compare ancora nelle "Novelle Letterarie" pubblicate a Firenze il 17 dicembre 1784:

L'Autore dell'Economia Nazionale, il Sig. Abate Ortes veneziano torna di nuovo a trattar materie di pubblica Economia, collo stesso metodo che le à trattate altre volte, cioè non valendosi degli scritti altrui, ma delle sue proprie idee, s'incontrino o non s'incontrino con quelli ^{9a}

e dopo un riassunto ironico dell'opera, si conclude:

Il Sig. Ab. Ortes scrive di queste materie per vero zelo di ben pubblico; ma essendo il suo metodo di ragionare diverso, com'ei lo confessa, da quello de' comuni Teologi, Politici, e Giureconsulti moderni, quindi è che dai più non è stato inteso, e per conseguente ancora obliato. Per mettere in grado di giudicar quest'Opera i nostri lettori, ci vorrebbe troppo. Uno Scrittore originale, che non cita altri che la sua propria ragione, nè fa passo alcuno che sulle tracce della medesima, non ammette un'analisi compendiosa. ^{9b}

A queste affermazioni Ortes replicò duramente e polemicamente

con una bizzarra lettera del 29 gennaio 1785 indirizzata *Ai signori Novellisti Letterarj di Firenze*:

A' giorni passati mi fu fatto leggere un foglio delle loro Novelle, nel quale si dà notizia al pubblico del mio libro de' *Fidecommessi*. In quel foglio si dice che nel trattar materie economiche *io non mi valgo che delle mie proprie idee, convengano o non convengano con quelle di altri*. Ma egli è per questo ch'io non pubblico i miei scritti come in tutti essi mi son dichiarato, e se non li pubblico io molto meno dovrebbero pubblicarli lor signori, intesi a dar notizia al pubblico dei soli libri che vengono pubblicati. Si dice ancora in quel foglio che il mio libro *dai più non fu inteso e per conseguenza obbliato*.¹⁰

E poi:

Questo ho creduto di significare a lor signori, perchè conoscano che se parlano nelle lor Novelle de' miei libri per farmi onore (che per farmi disonore nol posso credere) il fanno fuor di proposito e il fanno piuttosto male [...]

Peraltro se dopo questo fosser elle curiose di saper da che nasca questa mia ripugnanza di pubblicare i miei libri, posso dir loro che non nasce essa in me da modestia come sarebbe creduto da alcuni, e nemmeno da superbia come crederebbero altri, ma nasce essa da certa scienza di conoscer io molto bene che quanto le mie dottrine economiche son certe in se stesse tanto sono impossibili a praticarsi, attesa la pratica di essa economia già per lungo uso e per vizio comune depravata e stravolta.¹¹

Traspare ancora una volta il pessimismo caratteristico della personalità di Ortes, ulteriormente ribadito con particolare riferimento agli eventi economici:

Per la ragione dunque per cui gli altri economisti e politici pubblicano le loro dottrine economiche perchè le credono adattabili alla pratica (sia poi questo vero o nol sia, ch'io qui non esamino), per la stessa ragione presa in contrario io non pubblico le mie perchè alla pratica non le credo adattabili. [...] Ed ecco, signori, ancor la ragione per cui io comunico le mie dottrine, a quei pochi che io credo più intendenti degli altri, e non le pubblico a quei moltissimi che sono meno intendenti ai quali sarebbe inutile il pubblicarle.¹²

Questo modo di esprimersi manifesta certamente il lato alquanto presuntuoso e schivo dello scrittore veneziano, confermato anche da altri episodi. Quando decideva di dare alle stampe una sua opera, Ortes usava chiedere preliminarmente scusa – non si capisce bene se a motivo di modestia o di presunzione somma – per ciò che riteneva essere un egocentrico esibizionismo. Per la sua opera più importante, piuttosto oscura nella concezione espositiva, Ortes sentì la necessità di fornire chiarimenti; e lo fece attraverso alcune *Lettere in proposito del suo libro della economia nazionale* indirizzate a personaggi contemporanei. In un "Avviso"

che le precedeva, l'economista veneto così si esprime:

Il libro dell'Economia Nazionale, da me scritto per mia sola istruzione e poi stampato per essere comunicato a pochi di mia conoscenza, capitò come era ciò facile in mano ancor di più altri, che io prima non avea conosciuti. Questo mi diede il piacere di vedere avvenuto quel ch'io già mi figurava che dovesse avvenire, cioè di veder esso libro passar per le mani dei più grandi studiosi di simili materie economiche, come cosa oscura, intralciata e di nessun uso negli affari più pratici e più comuni di questo genere. Il che dovea seguire non tanto per l'oscurità del libro, quanto per quella del suo autore; le cui dottrine nuove e risolte, ma contrarie per lo più alle adottate e insegnate comunemente, non era da aspettarsi che fossero accolte in Italia con quella serietà, colla quale sogliono accogliersi le consimili che procedono da Parigi, da Londra ed ora si aggiungerà ancora da Filadelfia.¹³

Questo *Avviso* si chiude con toni stizzosi che servono a delineare ulteriormente il carattere aspro di Ortes, il quale in una notazione metaforica accenna al numero limitato dei suoi affezionati lettori – notazione molto simile a quella che Manzoni riproporrà più tardi rendendola celebre:

Dacchè di tutti quelli nelle cui mani caddero fin or ai miei libri, quelli che ne preser veramente interesse non furon ch'io sappia più che otto o dieci, il più de' quali in Firenze e nessuno nella mia patria. Di tutti gli altri, quali mi preser per uomo che tenga alquanto del visionario, quali dichiararono i miei studj vani ed ombratili, e i più per minor male li giudicarono inutili e fuor di proposito, come sopra. Ond'è ch'io (che in genere d'amor proprio son poi grande raffinatore), desideroso di una buona opinione comune, crederò meritarsela presso ancor tutti questi con tener almeno le mie ombre e visioni per me medesimo, senza turbar con esse il pubblico nelle sue applicazioni e ne' suoi studj tanto più solidi, più utili e (quel che massimamente importa) più efficaci de' miei.¹⁴

La metafora proposta dallo studioso veneziano sembra rappresentare effettivamente la realtà, perché non furono molti coloro che lessero, approfondirono e capirono i suoi libri.

È interessante notare come nei suoi studi Ortes vada costantemente alla ricerca di leggi naturali che possano governare anche il mondo dell'economia. In *Della scienza e dell'arte politica* – edito postumo ma scritto alla fine del 1780 – così chiarisce:

Io chiamo «scienza politica» quella per cui s'accrescono le ricchezze in alcuni senza diminuirle negli altri; e chiamo «arte politica» quella per cui, con accrescersi le ricchezze in alcuni, restano esse negli altri diminuite. Stante il capitale di beni misurati in ogni nazione dalla popolazione, non è possibile accrescere le ricchezze in alcuni senza diminuirle negli altri: e perciò la politica, o lo studio di arricchire per essa, in ogni nazione sarà sempre un'arte con cui, raccogliendo la ricchezza

nazionale in alcuni, si lascerà gli altri in maggior povertà. Questa, infatti, è l'arte de' politici: di far credere che le ricchezze s'accrescano nel comune della nazione quando non s'accrescono che nel particolare del Sovrano e dei ricchi; e di parlar sempre di ricchezze accresciute e non mai delle miserie che quindi derivano. ¹⁵

Fra le leggi generali Ortes indicava come principale quella secondo cui esiste, sempre, una proporzionalità fra ricchezza nazionale e popolazione. Nella nazione può mutare la distribuzione della ricchezza a favore di alcuni e a danno di altri, ma è immutabile il rapporto tra volume globale e popolazione – pertanto, la ricchezza nazionale si presenta come una quantità costante, rigorosamente proporzionale al numero degli abitanti e non può, quindi, crescere indipendentemente da tale fattore.

Secondo Ortes i piani di riforma degli economisti, tesi a incrementare la ricchezza nazionale, sono del tutto inutili giacché hanno come unico possibile effetto non l'aumento della ricchezza in senso assoluto bensì la sua distribuzione, avvantaggiando alcuni a sfavore di altri. L'analisi critica, contenuta in particolare nel suo libro su *l'Economia nazionale*, suscitò la curiosità e l'interesse di Karl Marx che, nel primo libro de *Il capitale*, al capitolo dedicato a "La legge generale dell'accumulazione capitalistica", citò esplicitamente due volte Giammaria Ortes. In una prima nota (la 75^a) Marx scrive:

Se il lettore dovesse ricordarmi il Malthus, il cui *Essay on Population* uscì nel 1798, io gli ricorderò che questo scritto nella sua prima forma non è che un plagio superficiale da scolarotto, declamatorio in maniera pretesca, di scritti di De Foe, Sir James Steuart, Townsend, Franklin, Wallace, ecc., e non contiene *nemmeno una proposizione originale*. Il grande scalpore destato da quest'ostacolo fu dovuto unicamente a interessi di partito. La rivoluzione francese aveva trovato nel regno britannico degli appassionati difensori; il «principio della popolazione», elaborato lentamente nel secolo XVIII, annunciato poi a suon di tromba nel bel mezzo di una grande crisi sociale come antidoto infallibile contro le dottrine del Condorcet e di altri, fu salutato entusiasticamente dall'oligarchia inglese come il grande sterminatore di tutte le voglie di progresso umano. [...] Inoltre, benché Malthus fosse prete dell'Alta Chiesa anglicana, aveva fatto il voto monastico del celibato. [...] Ad eccezione del monaco veneziano Ortes, scrittore originale e intelligente, la maggior parte dei maestri della teoria della popolazione sono *preti protestanti*. ¹⁶

Marx fa un successivo e chiaro riferimento alle teorie di Ortes:

Il monaco veneziano Ortes, uno dei grandi scrittori di economia nel secolo XVIII, concepisce l'antagonismo della produzione capitalistica come legge universale di natura della ricchezza sociale. «Il bene ed il male economico in una nazione [sono] sempre all'istessa misura, o la copia dei beni, in alcuni sempre eguale alla mancanza di essi in altri [...] giacché l'affluenza de' beni in alcuni, accompagnata dall'assoluta

privazione di essi in più altri è un fenomeno di tutti i tempi e di tutti i luoghi [...] La ricchezza di una nazione corrisponde alla sua popolazione, e la sua miseria corrisponde alla sua ricchezza. La laboriosità di alcuni impone l'ozio in altri. I poveri e gli oziosi sono un frutto necessario dei ricchi e degli attivi» ecc. Il prete protestante della Chiesa alta Townsend glorificò in maniera affatto grossolana, circa dieci anni dopo l'Ortes, la povertà come condizione necessaria della ricchezza. ^{17a}

E in nota (la 89^a) si esplicita la fonte della citazione:

G. ORTES, *Della Economia Nazionale libri sei*, 1774, in *Custodi*, parte moderna, vol. XXI, pp. 6,9,22,25 [340, e passim] ecc. Ortes vi dice a p. 32: «In luogo di progettare sistemi inutili per la felicità de' popoli, mi limiterò a investigare la ragione della loro infelicità». ^{17b}

L'economista veneto si scagliò anche contro i mercantilisti che attribuivano alla moneta non un valore simbolico ma il senso stesso della ricchezza, e fu fautore del libero scambio fra le nazioni. Predicò poi di evitare l'accrescimento inconsulto della popolazione ed è per questo considerato un precursore delle teorie malthusiane. Fu fautore del celibato come fenomeno complementare al matrimonio, appunto allo scopo di limitare l'incontrollabilità della crescita demografica.

La ricchezza di una nazione intesa come quantità immutabile, modificabile soltanto nella distinzione fra ricchi e poveri, ricorda per molti versi la legge di conservazione dell'energia che governa i fenomeni del mondo fisico. Lo storico milanese Giuseppe Pecchio, nella sua *Storia della Economia Pubblica in Italia* edita a Lugano nel 1829, così riepiloga questa concezione economica di Ortes:

Dall'essere adunque sempre la quantità de' beni proporzionata al numero della popolazione, viene che non è possibile di più arricchire alcuni, senza impoverire tutti gli altri. [...] L'autore de tutte queste riflessioni cava lo scoraggiante corollario, che le arti e il commercio non migliorano mai i beni per alcuni, senza peggiorarli o lasciarli peggiori per gli altri. ¹⁸

Quindi, dove vi sia un numero maggiore di ricchi, maggiore è anche il numero dei poveri, il che conduce a una serie di deduzioni, fra le quali importante appare quella sul ruolo politico svolto dagli economisti:

La prima si è, che i governi non dovrebbero punto immischiarsi colla speranza di accrescere il capitale pubblico, e fare delle leggi frustrate da leggi più forti, quali sono quelle della natura delle cose; nè gli scrittori dovrebbero lusingarsi, o lusingare di poter aumentare coi loro consigli la massa delle ricchezze nazionali, giacché non fanno che rompere l'equilibrio della ricchezza, e accrescerla per alcuni a diminuzione di altri. È dunque un'inutile impresa il distruggere i fidecommessi, le mani morte, i conventi, il celibato, colla vana speranza di ottenere quel che si è sempre tentato, e non si è mai ottenuto. La seconda si è, che il commercio fra le nazioni

dovrebbe essere libero. [...] La terza conseguenza che ne deduce l'autore è che i disoccupati e mendicanti sono mobili inalienabili e necessari nelle nazioni.¹⁹

Ortes si presenta, dunque, come un conservatore alquanto ombroso, grafomane, forse presuntuoso, certamente ostinato. Anche per questo, e per la sua esplicita volontà a essere dimenticato, non sono molti quelli che hanno tenuto presente il suo pensiero. E fra i pochi che a esso hanno dedicato specifici saggi, Carlo De Franchis esprime, proprio sul carattere di Ortes, un singolare parere:

[Il mantenere il nome incognito] fu una mania in Ortes, forse spinto da quella profonda differenza di idee che sentiva esistere tra sé e i suoi contemporanei. Timore o alterigia? Egli dirà che la soddisfazione del «pubblicar libri ed aver norme di autore» gli sembra «una caricatura». «Io non fo nulla pel pubblico», egli dice, «e i sovrani non sanno nemmeno che io sia al mondo».²⁰

Il discorso si ripropone anche per quanto concerne il metodo di lavoro impiegato da Ortes:

Epperò il passato, in generale, lo lascia molto indifferente: «dallo studio dell'antica storia nessun utile può ricavarsi nella condotta de' pubblici e de' privati affari moderni come vien volgarmente creduto».²¹

Se non privilegiò la storia Ortes non invocò neppure un avvento dell'immaginazione al potere. Nei suoi *Ragionamenti sulle scienze utili e dilettevoli* così scrive:

Le scienze, perchè siano tali o perchè producano l'effetto per esse inteso, siccome riguardano l'intelletto, così dovrebbero trattarsi col solo intelletto; e nell'istesso modo dovrebbero le belle arti trattarsi colla sola immaginazione, giacché all'immaginazione pure riguardano. Nientedimeno è certo che, stando alla pratica, le scienze medesime più severe si trattano ben sovente coll'immaginazione, ond'è che l'utile a diletto che per quelle dovrebbero essere vero e reale, si rende bene spesso effimero e immaginario.²²

In tempi più recenti uno studioso che ha approfondito la vita e le opere di Ortes e che "ha amorosamente ricostruito [il suo] itinerario spirituale e mentale" – per usare le parole di Franco Venturi – è Gianfranco Torcellan, autore di diversi lavori, fra i quali *Un economista del diciassettesimo secolo – Giammaria Ortes*, la cui traduzione in francese è apparsa presso Droz a Ginevra nel 1969. Ma lo stesso Franco Venturi ha dedicato un capitolo a Ortes nel primo volume del suo *Settecento riformatore*.²³

Torcellan ha compilato, fra l'altro, un importante lavoro bibliografico, comparso negli *Annali Feltrinelli*. In quella sede, in un saggio dal titolo "Scritti editi e inediti di Giammaria Ortes", presenta un elenco ragionato di tutte le opere di Ortes edite e inedite, alle quali fa seguire

22

"La discussione settecentesca", una interessante rassegna di contributi di autori settecenteschi riferiti allo scrittore veneziano. Sin dall'introduzione, Torcellan mette subito in evidenza il carattere tenace e ostinato dello studioso veneziano:

Ortes tenne a conservare con molta cura e notevole ordine tutto il materiale riguardante la sua attività di studioso. Delle opere a stampa, tranne rare eccezioni, fu egli stesso curatore ed editore, ne serbò sempre presso di sé più di una copia nella quale riportò appunti dal manoscritto originale o nuove aggiunte, e diffuse le altre per il resto in un ambito assai ristretto di amici e di persone a lui per ogni verso legate. Tutte uscirono anonime.²⁴

In "La discussione settecentesca" si possono incontrare divertenti testimonianze sull'ombroso economista. Per esempio, Domenico Caminer, compilatore del *Giornale Enciclopedico* pubblicato a Venezia (ottobre 1775, p. 17), così scrive:

Il Mondo è bel, perchè di vari umori. V'ha degli Autori, che si dolgono de' Giornalisti se dell'Opere loro non hanno dato un lungo Estratto ... Altri ve n'ha, e questi sono rarissimi, i quali non vogliono, che ne Giornali si parli delle loro produzioni nè molto nè poco. Il S. Abate Ortes fu della classe di questi secondi.²⁵

Verso la fine del secolo scorso si è avuta una importante e curiosa rivisitazione dell'abate veneziano: infatti nel 1984, la Costa e Nolan di Genova, in una collana diretta da Edoardo Sanguineti, ha pubblicato un delizioso volumetto di Giammaria Ortes dal titolo *Calcolo sopra la verità dell'istoria e altri scritti*, a cura di Bartolo Anglani con presentazioni di Italo Calvino e Gianpaolo Dossena. In quel libro Anglani traccia un'accurata storia critica della vita e dell'opera dello scrittore, commentando fra l'altro i testi proposti, alcuni inediti, che evidenziano la passione di Ortes per il metodo matematico e per il gioco come oggetto d'indagine scientifica. Nel *Calcolo sopra di giochi di Bassetta e del Faraone. Aggiuntovi un estratto di lettera sopra il gioco pubblico di Venezia*, edito nella città lagunare presso Pasquali (1757), si discute di giochi in verità talmente complicati da sentire la necessità di affidare alla cura di uno specialista – Gianpaolo Dossena – una introduzione tecnica davvero molto interessante e divertente. Dossena ci spiega fra l'altro che:

L'Europa del Settecento era come un'unica enorme Las Vegas, con due differenze. Prima differenza, a Las Vegas chi non ne può più esce dalla sala, fa un corridoio, prende l'ascensore e va a dormire in camera sua perché la casa da gioco è nell'albergo e l'albergo è nella sala da gioco. Nell'Europa del Settecento ci volle l'ingegno di un artigiano di Lione, tale Chabrier, per inventare la dormeuse, una carrozza con dentro un letto che permetteva ai giocatori di riposarsi qualche ora parcheggiati davanti al portone della bisca e tornar subito a giocare senza perdere

tempo. Seconda differenza, a Las Vegas uno può scegliere fra roulette (americana: con due zeri), baccarà (generalmente punto-banco), boule, trente et quarante, black jack, faro ecc. Nell'Europa del settecento giocavano tutti a faraone.²⁶

Lo scenario veneziano del tempo viene magistralmente proposto anche da Italo Calvino che, nella sua affascinante presentazione, disegna i luoghi che videro Ortes protagonista scorbutico ma pur sempre straordinario:

23

Venezia era allora più che mai un palcoscenico ideale per personaggi eccentrici, un caleidoscopio di caratteri goldoniani: questo prete misantropo e ossessionato dall'aritmomania, che un disegno dell'epoca ritrae compostamente imparruccato, con un mento aguzzo e un sorrisetto un pò stizzoso, possiamo ben immaginarcelo entrare in scena con l'aria di chi è abituato a trovarsi in mezzo a gente che non vuol capire ciò che per lui è tanto semplice, e ciò nondimeno non rinuncia a dir la sua e a commiserare gli errori altrui, finché non lo vediamo allontanarsi in fondo al campiello, scrollando il capo.²⁷

Italo Calvino si sofferma, in particolare, sul carattere ombroso, complicato dell'abate veneziano e sullo spirito matematico che lo ossessionava:

C'era un uomo che voleva calcolare tutto. Piaceri, dolori, virtù, vizi, verità, errori: per ogni aspetto del sentire e dell'agire umani quest'uomo era convinto di poter stabilire una formula algebrica e un sistema di quantificazione numerica. Combatteva il disordine dell'esistenza e l'indeterminatezza del pensiero con l'arma dell' "esattezza geometrica", cioè d'uno stile intellettuale tutto contrapposizioni nette e conseguenze logiche irrefutabili. Il desiderio del piacere e il timore della forza erano per lui le sole certezze da cui partire per addentrarsi nella conoscenza del mondo umano; solo per questa via poteva arrivare a stabilire che anche valori quali la giustizia e l'abnegazione avevano qualche fondamento.²⁸

Ancora, è interessante rilevare come Calvino fosse rimasto affascinato dagli aspetti caratteriali del veneziano, sui quali si sofferma dipingendoli da par suo:

Giammaria Ortes, così si chiamava, era un prete secco e scorbutico, che opponeva la spigolosa corazza della sua logica ai preannunci di terremoto che serpeggiavano per l'Europa e che si ripercuotevano anche nelle fondamenta della sua Venezia. Pessimista come Hobbes, paradossale come Mandeville, ragionatore perentorio e scrittore asciutto e amaro, non lascia, a leggerlo, ombra di dubbio sulla sua collocazione tra i più disincantati assertori della Ragione con l'erre maiuscola; e dobbiamo fare un certo sforzo per accettare gli altri dati che i biografi e i conoscitori dell'intera sua opera ci forniscono sulla sua intransigenza in materia religiosa e sul suo sostanziale conservatorismo.²⁹

Una testimonianza diretta del suo difficile carattere la troviamo nel tagliente giudizio dello stesso Ortes su Antonio Genovesi e la sua scuola napoletana di economia. In una lettera del 4 giugno 1774 indirizzata

a Sebastiano Canterzani e riportata da Bartolo Anglani nel suo saggio introduttivo scrive:

Sento dire che nell'Università di Napoli si sia commesso di insegnar l'economia comune prendendo per norma le lezioni del Genovesi: se questo è vero, si saprà mai nulla a questo proposito in quella Università. ³⁰

Nel 1790, anno della morte di Ortes, fu pubblicato per la prima volta un altro suo importante libro sulle *Riflessioni sulla popolazione delle nazioni per rapporto all'economia nazionale*. L'opera è, a giudizio di Torcellan,

la migliore di Ortes come economista e la sola che oggi ancora sfidi realmente l'inevitabile usura del tempo ³¹

anche perché anticipava le intuizioni che Malthus avrebbe esposto anni dopo nelle sue celebrate teorie. Discutendo del libro, Giuseppe Pecchio esprime precisi giudizi sull'intera opera di Ortes:

Nel suo sistema d'opposizione a tutti gli autori, Ortes fu più fortunato nelle sue riflessioni sopra la popolazione, pubblicate nel 1790. Se l'opposizione nelle prime ricerche lo condusse a strani paradossi, in queste invece lo menò ad alcune luminose verità, che Ricci in Italia, e Malthus in Inghilterra si unirono co' loro ragionamenti a confermare. [...] Questo trattato della popolazione è forse l'opera più perfetta e più utile che Ortes abbia scritto; ed è anche la più succinta, la più connessa, e la più chiara. Le altre sue opinioni non sono né così ben dedotte, né così ben dimostrate. Specialmente l'opera dell'economia nazionale è scritta oscuramente. [...] La prolissità, e l'oscurità de' suoi scritti sono forse la cagione per cui si sono portati di lui giudizi così opposti. Chi ha la pazienza non solo di leggerlo, ma di meditarlo, è di tratto in tratto colpito da lampi di filosofia e di genio. [...] Alcuni sono stati troppo severi con Ortes, come Ortes lo fu di soverchio cogli autori suoi contemporanei. Ei gli aveva letti tutti, ma non ne nominò mai alcuno, e li trattò tutti da ciarlatani e da alchimisti. ³²

In molti dei suoi scritti l'autore veneziano si sofferma spesso a discutere su elementi utili per la costruzione di una sua biografia spirituale e caratteriale ma, nonostante ciò, la sua immagine, la sua personalità, la sua opera rimangono avvolte in un alone di mistero e di dubbio. E forse proprio questi fattori hanno incuriosito Calvino, stimolandolo a scrivere su di lui. Misteri e dubbi che del resto si ripropongono esplicitamente in alcune sue affermazioni contenute nel saggio sul *Calcolo di piaceri e di dolori della vita umana*, scritto nel 1756 e pubblicato l'anno dopo a Venezia sempre presso G.B. Pasquali in un'edizione che conteneva anche il *Calcolo sopra il valore dell'opinioni e sopra i dolori e i piaceri della vita umana*. Proprio Calvino ripropone in chiusura della sua presentazione alcune frasi del testo:

Se esse dottrine si credono tornare a scorno della specie umana, io stesso mi trovo di questa specie senza dolermene; e se concludo che tutti i dolori

e i piaceri di questa vita non son che illusioni, posso aggiungere che tutti i raziocini umani non son che follie. Quando poi dico tutti, non eccettuo i miei calcoli.³³

Questo particolare saggio di Gianmaria Ortes si conclude, come spesso accade nei suoi scritti, con un interrogativo pieno di dubbiezze col quale l'autore cercava di coinvolgere il lettore affinché fosse lui stesso a esprimere un proprio giudizio finale su quanto proposto. La frase era:

Chi mi sa dir s'io fingo?

Al quesito di Ortes ancora oggi non credo si sia voluto e saputo dare una coerente risposta.

Note

- 1 G. TORCELLAN, *Scritti editi e inediti di Giammaria Ortes*, in «Annali Istituto Giangiacomo Feltrinelli», IV (1961), p. 575
- 2 P. CUSTODI, *Scrittori classici italiani di Economia Politica*, t.XLIX, Dall'Imperiale Regia Stamperia, Milano MDCCCXVI, p. 3
- 3 P. CUSTODI, *op. cit.*, t.I, Stamperia Destefani, Milano MDCCCIII, p. XIX
- 4 C. DE FRANCHIS, *Giammaria Ortes. Un Sistema di Economia Matematica nel '700*, Chiurazzi, s.l. 1930, pp. 17, 49
- 5 *Ibidem*, p. 51
- 6 G. ORTES, *Riflessioni*, in P. CUSTODI, *op. cit.*, t. XXIV, p. 7
- 7 G. ORTES, *Dei fidecommessi a famiglie, e a chiese e luoghi pii e in proposito del termine di mani-morte introdotto a questi ultimi tempi nell'economia nazionale.*, in P. CUSTODI, *op. cit.*, t. XXVII, pp. 522-523
- 8 C. DE FRANCHIS, *op. cit.*, pp. 151-152
- 9 G. TORCELLAN, *op. cit.*, p. 581
- 10 G. ORTES, *Copia di lettera scritta addì 29 gennaio 1785 Ai signori Novellisti Letterarj di Firenze*, in P. CUSTODI, *op. cit.*, t. XXVII, pp. 396-397
- 11 *Ibidem*, pp. 398-399
- 12 *Ibidem*, pp. 399-400
- 13 G. ORTES, *Lettere in proposito del suo libro della economia nazionale*, in P. CUSTODI, *op. cit.*, t. XXIII, pp. 7-10
- 14 *Ibidem*, p. 10
- 15 G. ORTES, *Calcolo sopra la verità dell'istoria e altri scritti*, a cura di B. Anglani, Costa & Nolan, Genova 1984, p. 207
- 16 K. MARX, *Il capitale. Critica dell'economia politica. I*, Einaudi, Torino 1978, p. 758

- 17 *Ibidem*, p. 796
- 18 G. PECCHIO, *Storia della Economia Pubblica in Italia*, G. Ruggia e Comp., Lugano 1829, pp. 188-189
- 19 *Ibidem*, p. 190
- 20 C. DE FRANCHIS, *op. cit.*, pp. 30-31
- 21 *Ibidem*, p. 33
- 22 G. ORTES, *Capitoli inediti del ragionamento delle scienze utili e delle dilettevoli*, in P. CUSTODI, *op. cit.*, t. XLIX. Supplimento, p.257
- 23 F. VENTURI, *Settecento riformatore. I. Da Muratori a Beccaria. 1730-1764*, Einaudi, Torino 1969, pp. 405-410
- 24 G. TORCELLAN, *op. cit.*, p. 550
- 25 *Ibidem*, p. 578
- 26 G. DOSSENA, *Faraone e Faro*, in G. ORTES, *Calcolo sopra la verità e altri scritti*, a cura di B. Anglani. Presentazioni di I. CALVINO e G. DOSSENA, Costa & Nolan, Genova 1984, p. 11
- 27 I. CALVINO, *Presentazione*, in B. ANGLANI, *op. cit.*, p. 6
- 28 *Ibidem*, p. 5
- 29 *Ibidem*, p. 6
- 30 B. ANGLANI, *Introduzione a G. ORTES*, in B. ANGLANI, *op. cit.*, p. 33
- 31 G. TORCELLAN, *Un économiste du XVIII siècle. Giammaria Ortes*, Librairie Droz, Genève 1969, p. 70
- 32 G. PECCHIO, *op. cit.* pp. 194, 196-198
- 33 I. CALVINO, *Presentazione*, in B. ANGLANI, *op. cit.*, p. 9

Elenco dei «Quaderni di Varia Cultura» pubblicati

- 00** Gianfranco Dioguardi, *Finalizzare l'Istituzione «Impresa» anche verso interessi culturali: Discorso Preliminare a un progetto per una «Impresa per la Cultura»*, 2010
- 01** Denis Diderot, *Prospectus dell'Encyclopédie o Dizionario Ragionato delle Scienze, delle Arti e dei Mestieri*, nella versione originale francese e nella traduzione, per la prima volta proposta in Italia in forma integrale. Introduzione di Luciano Canfora, 2011
- 02** AA.VV., *Bari laboratorio del Meridionalismo. Economia, politica e cultura 1945-1946*. Introduzione di Vito Antonio Leuzzi e Giulio Esposito, 2011
- 03** William Stanley Jevons, *Richard Cantillon e la nazionalità dell'economia politica. Con prefazione di Henry Higgs*. Postfazione di Gianfranco Dioguardi, 2012
- 04** *Omaggio a Denis Diderot: un ritratto, un commento, una lettera, uno scritto*. Presentazione di Domenico D'Oria, con un contributo di Gianfranco Dioguardi, 2013
- 05** *Discorsi sulla crisi. Con contributi vari dalla Scuola di Management del Politecnico di Bari*. Con un contributo di Gianfranco Dioguardi, 2013
- 06** Gianfranco Dioguardi, *Giammaria Ortes (1713 – 1790). Irascibile e geniale economista del Settecento*. Presentazione di Gino Benzoni, 2014

Indice

| | |
|---|----|
| <i>Presentazione</i> Gino Benzoni | 07 |
| <i>Ritratto e breve profilo biografico di Giammaria Ortes</i> | 08 |
| <i>Giammaria Ortes (1713 – 1790)</i> Gianfranco Dioguardi | 12 |

NOTE

NOTE

Stampato in cinquecento copie
A cura di Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore
Progetto grafico e impaginazione di Ivan Abbattista
Revisione di bozza di Valentina D'Alba e Rossella Martino
Collaborazione di Rossella Martino

Testi composti in Fedra (Peter Bilak, 2001),
Akzidenz Grotesk (Fonderia Berthold, 1895)

Stampato presso la tipografia
Arti Grafiche Favia di Modugno (Bari)
su carta Tintoretto delle Cartiere Fedrigoni
nel mese di marzo 2014



Fondazione Gianfranco Dioguardi
www.fondazioneioguardi.it
diogbari@tin.it

BARI c/o Uni.Versus Csei
70126 BARI - viale Japigia 188
Tel. 080.5504911 / Fax 080.5504921

MILANO c/o Italiana Costruzioni S.p.A.
20124 MILANO - Piazza della Repubblica 30
Tel. 02.62690683 / Fax 02.6575161



 FAVIA



Chi mi sa dir s'io fingo?, 2014
Disegno di Vincenzo D'Alba, china su carta, 42x29 cm

完

CHI MI SA DIR S'IO FINGO?

